

I

(Risoluzioni, raccomandazioni e pareri)

PARERI

COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO

549^a SESSIONE PLENARIA DEL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO, 22.1.2020 –
23.1.2020

Parere del Comitato economico e sociale europeo su «L'economia sostenibile di cui abbiamo bisogno»

(parere d'iniziativa)

(2020/C 106/01)

Relatore: **Peter SCHMIDT (DE/II)**

| | |
|-----------------------------------|--|
| Decisione dell'Assemblea plenaria | 24.1.2019 |
| Base giuridica | Articolo 32, paragrafo 2, del regolamento interno Parere d'iniziativa |
| Sezione competente | Agricoltura, sviluppo rurale, ambiente |
| Adozione in sezione | 27.11.2019 |
| Adozione in sessione plenaria | 23.1.2020 |
| Sessione plenaria n. | 549 |
| Esito della votazione | 100/8/9 |
| (favorevoli/contrari/astenuti) | |

1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1. Il CESE sottolinea che l'Unione europea (UE) si è pienamente impegnata a favore dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e dei suoi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS). Per garantire la loro corretta attuazione, l'UE deve sviluppare con urgenza le basi di un'economia del benessere sostenibile e inclusiva che operi a favore di tutti.

1.2. La visione di progresso sociale che si basa soltanto sul perseguimento della crescita del prodotto interno lordo (PIL) non riflette importanti elementi del benessere individuale e sociale e non tiene adeguatamente conto delle considerazioni ambientali e sociali.

1.3. Il CESE invita l'UE a proporre una nuova visione di prosperità per le persone e il pianeta, basata sui principi della sostenibilità ambientale, del diritto a una vita dignitosa e della protezione dei valori sociali. L'economia è un fattore importante per realizzare questa visione.

1.4. L'economia del benessere dovrebbe proteggere gli ecosistemi, conservare la biodiversità, realizzare una transizione giusta verso un modo di vivere climaticamente neutro in tutta l'UE e promuovere un'imprenditorialità sostenibile. In tutta l'UE i sistemi di istruzione svolgeranno un ruolo chiave nella promozione di tali concetti nella società, iscrivendovi il modo di pensare dei responsabili politici e dei leader di domani.

1.5. Per realizzare tale obiettivo, il CESE riconosce l'esigenza di sostenere i cambiamenti fondamentali che hanno già iniziato ad emergere nella natura dell'impresa, nell'organizzazione del lavoro, nel ruolo degli investimenti e nella struttura del sistema del denaro.

1.6. Il CESE sottolinea che la costruzione dell'economia del benessere deve partire dall'adozione di un approccio precauzionale in cui la stabilità macroeconomica non dipenda dalla crescita del PIL. Propone di elaborare, al di là del PIL, nuovi indicatori dei risultati economici e del progresso sociale.

1.7. Il CESE propone di adottare un quadro degli standard di vita (*Living Standards Framework*) e di introdurre un bilancio del benessere per l'UE, sul modello di approcci già adottati altrove.

1.8. Il CESE chiede l'abolizione delle sovvenzioni dannose e l'allineamento di tutta la spesa pubblica dell'UE e dei suoi Stati membri all'obiettivo della neutralità climatica.

1.9. Il CESE chiede un patto ecologico e sociale europeo (*European Green and Social Deal*) che renda disponibili i considerevoli investimenti necessari per una transizione giusta verso un'economia climaticamente neutra e crei posti di lavoro di qualità in ogni comunità.

1.10. Il CESE invita la Commissione e gli Stati membri a realizzare una «riforma fiscale verde» al fine di contribuire ad allineare l'imposizione fiscale, le sovvenzioni e le politiche predistributive con l'obiettivo di realizzare una transizione giusta verso un'economia del benessere, in particolare applicando la legislazione vigente.

1.11. Il CESE propone un riesame della dipendenza degli Stati membri dell'UE dalla crescita e una strategia intesa a dare la priorità al benessere sostenibile e inclusivo nell'economia dell'UE. Raccomanda inoltre una revisione delle norme di bilancio e monetarie dell'UE intesa a garantire che siano adeguate per realizzare la transizione a un'economia climaticamente neutra.

1.12. Il CESE chiede che tutti i quadri e gli strumenti strategici, di bilancio e/o finanziari esistenti a livello di UE (quali il quadro finanziario pluriennale, il semestre europeo e il programma Legiferare meglio) siano urgentemente allineati a una transizione giusta verso un'economia del benessere.

1.13. Il CESE propone di adeguare il patto di stabilità e crescita e l'analisi annuale della crescita per garantire che l'economia del benessere sia pienamente coerente con gli OSS e con il pilastro europeo dei diritti sociali.

1.14. Si è aperto uno spiraglio di speranza per le proposte formulate dal CESE nel presente parere grazie alla dichiarazione che la nuova presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha recentemente rilasciato in merito a un Green Deal europeo, al suo intervento alla COP 25 di Madrid e alla presentazione l'11 dicembre 2019 della comunicazione della Commissione COM(2019) 640 final, per la quale il CESE si riserva la possibilità di condurre un'analisi approfondita in un futuro parere.

2. Introduzione

2.1. L'UE si è pienamente impegnata ad attuare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile concordati dalle Nazioni Unite nel settembre 2015 ⁽¹⁾. L'Agenda 2030 è incentrata sul riconoscimento del fatto che la nostra prosperità attuale e futura deve rimanere entro i limiti della biosfera che ci sostiene. Gli attuali modelli di produzione e consumo sono incompatibili con i limiti del pianeta.

2.2. L'economia deve poggiare su principi chiari, che riflettano sia la nostra aspirazione a un mondo migliore sia la nostra comprensione scientifica del pianeta che ci sostiene. In un pianeta degradato non ci saranno né vita, né posti di lavoro, né impresa ⁽²⁾. Se la transizione lascia indietro intere comunità, o se i comuni cittadini si sentono alienati, non ci sarà nessuna sicurezza.

2.3. La crisi finanziaria del 2008 ha segnato profondamente la società e cambiato radicalmente la nostra economia. La politica macroeconomica che ha portato alla crisi ha dato priorità alla deregolamentazione finanziaria al fine di stimolare la crescita economica, ma tale concentrazione esclusiva sulla crescita del PIL ha portato all'instabilità finanziaria e all'aumento delle disuguaglianze.

⁽¹⁾ <https://www.un.org/sustainabledevelopment/development-agenda/>

⁽²⁾ Parere del CESE sul tema «Sibiu e oltre» (GU C 228 del 5.7.2019, pag. 37).

2.4. Inoltre, in alcuni Stati membri la migrazione, le disparità economiche e altre sfide hanno condotto a una perdita di fiducia dei cittadini nel progetto europeo e a un aumento del nazionalismo e del populismo, che ora minacciano di rovesciare i valori democratici e di minare la stabilità sociale e politica.

2.5. L'obiettivo del presente parere è delineare i fondamenti di un'economia europea del benessere, sostenibile e inclusiva⁽³⁾. Esso comincia con l'esaminare le sfide cui è esposto il sistema attuale, e indica quindi delle basi chiare su cui costruire un'economia che funzioni per le persone e il pianeta. Rivolge raccomandazioni concrete alla nuova Commissione e al Parlamento europeo riguardo ai settori nei quali occorre agire in via prioritaria per conseguire tale obiettivo.

3. Sfide: analisi della situazione attuale

3.1. In questo momento il mondo è confrontato a sfide senza precedenti. Un'emergenza climatica globale, una perdita di biodiversità catastrofica e l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo stanno minando la base della prosperità futura in Europa e nel mondo. Malgrado alcuni sviluppi e azioni positive a livello dell'UE, questi impatti rappresentano ormai una minaccia immediata per la salute umana e per la tenuta stessa delle nostre filiere alimentari e dei nostri sistemi agricoli⁽⁴⁾.

3.2. La prosperità di oggi non ha molto senso se il suo prezzo è la sopravvivenza domani. Il successo misurato dal PIL è fuorviante quando gli effetti della crescita causano cambiamenti irreversibili e catastrofici dello stato del clima, del suolo, delle foreste, dei fiumi e degli oceani.

3.3. La crescente dimensione della produzione economica ha portato a un aumento del consumo mondiale di risorse materiali ed energetiche e ha imposto pericolosi impatti antropogenici sia sugli ecosistemi locali che su quelli mondiali⁽⁵⁾. Il rapporto 2019 sui rischi globali (*Global Risks Report*) del Forum economico mondiale colloca i rischi ambientali tra le principali minacce per l'economia e la società globali⁽⁶⁾.

3.4. Il debole aumento della produttività del lavoro e le persistenti disuguaglianze continuano a creare una situazione di grave incertezza per il futuro dell'economia dell'UE. Queste tendenze si devono solo in parte alla crisi finanziaria. Il tasso tendenziale di crescita della produttività nell'OCSE è sceso da oltre il 4 % all'inizio degli anni settanta del secolo scorso a meno dell'1 % oggi, causando una «stagnazione secolare» del tasso medio di crescita delle economie avanzate⁽⁷⁾.

3.5. Le misure adottate a livello dell'UE per affrontare questo declino hanno portato a un aumento delle disparità di reddito e di ricchezza e a livelli insostenibili di debito. Il 5 % più ricco della popolazione europea possiede oggi quasi il 40 % della ricchezza privata totale. Dal 2010 la povertà lavorativa è aumentata del 15 %, e quasi il 10 % dei lavoratori europei è classificato nella categoria dei lavoratori poveri. Quasi un quarto dei minori e dei giovani è a rischio di povertà o vive già in condizioni di povertà, mentre milioni di giovani non riescono a trovare un lavoro dignitoso che consenta loro di iniziare a dar forma alla propria vita da adulti⁽⁸⁾.

3.6. I progressi tecnologici nell'automazione e nell'intelligenza artificiale sono in grado di invertire il calo della crescita della produttività del lavoro, ma a livello macroeconomico rimane difficile concretizzare i potenziali vantaggi. Gli aumenti della «produttività marginale» sono andati a beneficio degli azionisti di grandi imprese piuttosto che dei lavoratori, cosa che ha rimesso in discussione il contratto sociale, aumentato le disuguaglianze e minato la fiducia dei cittadini nelle amministrazioni pubbliche. Per garantire una distribuzione più equa dei benefici economici è essenziale invertire questa tendenza mediante politiche fiscali e salariali.

3.7. Le nuove tecnologie sostenibili possono rivitalizzare le comunità lasciate indietro a causa di anni di investimenti insufficienti e accrescere il benessere sociale. Ma una concentrazione esclusiva sull'aumento della produttività del lavoro, senza la dovuta attenzione per le sue implicazioni ambientali e sociali, potrebbe spingere le imprese più piccole alla chiusura, causare un aumento della disoccupazione e acuire le disuguaglianze⁽⁹⁾.

⁽³⁾ Cfr. i seguenti documenti, che si riferiscono anch'essi a tale questione: OCSE, *Beyond GDP* [Oltre il PIL]; Conclusioni del Consiglio sull'economia del benessere, 17 ottobre 2019.

⁽⁴⁾ <https://www.ipcc.ch/sr15/>
https://ipbes.net/sites/default/files/ipbes_7_10_add.1_en_1.pdf
http://europa.eu/rapid/press-release_IP-18-3927_it.htm

⁽⁵⁾ <https://doi.org/10.1146/annurev-environ-102016-060726>

⁽⁶⁾ <https://www.weforum.org/reports/the-global-risks-report-2019>

⁽⁷⁾ <https://www.cusp.ac.uk/themes/aetw/wp12/>

⁽⁸⁾ Relazione della commissione indipendente sull'uguaglianza sostenibile, 2019; Eurostat.

⁽⁹⁾ <https://www.economics.ox.ac.uk/materials/papers/15126/819-susskind-a-model-of-technological-unemployment-july-2017.pdf>

3.8. L'UE è già all'avanguardia in materia di economia del benessere, come dimostrano le conclusioni del Consiglio dell'ottobre 2019 su questo tema ⁽¹⁰⁾. Il CESE riconosce che l'economia del benessere deve essere in grado di raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile e garantire la prosperità anche in condizioni di crescita scarsa o inesistente, come quelle associate alla recessione economica o alla stagnazione secolare.

4. Visione e principi

4.1. Passare a un'economia del benessere significa coniugare l'idea di prosperità con la possibilità di progresso sociale entro i limiti del pianeta. Tale passaggio impone di definire più chiaramente ciò che vogliamo dal progresso e di articolare i fondamenti di un'economia basata sulla sostenibilità. Il punto di partenza è una visione significativa e attuabile della prosperità per le persone e per il pianeta.

4.2. La prosperità non riguarda solo la produzione o il reddito, ma è definita più esattamente in quanto possibilità di realizzarsi e di concretizzare appieno il proprio potenziale ⁽¹¹⁾. L'economia del benessere deve offrire ovunque ai cittadini le capacità necessarie per realizzarsi come esseri umani, entro i vincoli ecologici di un pianeta dalle risorse limitate.

4.3. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile, e in particolare i tre pilastri dello sviluppo sostenibile (ambientale, economico e sociale), costituiscono le fondamenta di tale compito.

4.4. Il pilastro ambientale riguarda i vincoli ambientali e di risorse, lo «spazio operativo sicuro» in cui deve svolgersi l'attività umana. Il Centro per la resilienza di Stoccolma ha individuato nove limiti planetari che l'umanità non deve oltrepassare se vuole svilupparsi e prosperare per altre generazioni ⁽¹²⁾.

4.5. Il pilastro economico riguarda l'impresa, l'occupazione con salari dignitosi e politiche di investimento che garantiscano una vita e mezzi di sussistenza dignitosi. In questo ambito l'imprenditorialità svolge un ruolo essenziale. L'impresa deve essere in grado di fornire a tutti i cittadini i mezzi di base per soddisfare le loro fondamentali esigenze di sussistenza, alimentazione, acqua pulita, energia a prezzi accessibili, sanità e istruzione.

4.6. Questo requisito va al di là della definizione di condizioni materiali minime e richiede anche un'attenzione particolare per la giustizia sociale. L'economia del benessere deve considerare attentamente gli interessi di tutti i segmenti della società e tener conto in particolare di quanti rischiano di perdere ancora di più a causa della transizione. In tutta l'UE i lavoratori hanno espresso preoccupazioni legittime, segnalando l'esigenza di una transizione giusta, i cui costi e benefici siano ripartiti equamente tra differenti gruppi sociali, industrie e regioni, nonché tra le generazioni attuali e quelle future ⁽¹³⁾.

4.7. Il pilastro sociale riguarda la qualità della nostra società e i diritti dei singoli a una partecipazione giusta ed equa. È evidente che nessuna economia può funzionare efficacemente senza la partecipazione dei suoi cittadini, fatto questo che viene spesso sottostimato, e talvolta ignorato del tutto nelle valutazioni monetarie.

4.8. La caratterizzazione dei cittadini anzitutto come singoli consumatori ha fatto gravare sulle persone la responsabilità delle loro scelte, senza però offrire loro alternative accessibili o a prezzi ragionevoli ⁽¹⁴⁾. La commercializzazione della vita sociale e l'incattivazione di un individualismo smodato hanno minato il tessuto sociale e contribuito all'instabilità politica in Europa.

4.9. Il CESE ritiene che le politiche dell'UE e degli Stati membri debbano cercare di invertire tale squilibrio. Il rafforzamento della solidarietà sociale contribuirà anche a rivitalizzare la democrazia. I timori dei cittadini di fronte alla crisi climatica, all'ingiustizia sociale e agli illeciti finanziari si manifestano ormai in forme nuove e più pressanti, come mostrano gli scioperi scolastici per il clima e altri movimenti della società.

4.10. In sintesi, l'economia del benessere deve riconoscere l'importanza fondamentale dei valori sociali e sostenere la resilienza delle comunità.

⁽¹⁰⁾ <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-13432-2019-INIT/it/pdf>, cfr. punto 1.

⁽¹¹⁾ Jackson T., *Prosperity without Growth*, 2017 [trad. it.: *Prosperità senza crescita. I fondamenti dell'economia di domani*]; Raworth K., *Doughnut Economics* [trad. it.: *L'economia della ciambella*].

⁽¹²⁾ <https://www.stockholmresilience.org/research/planetary-boundaries.html>

⁽¹³⁾ Parere del CESE sul tema «Un pianeta pulito per tutti» (GU C 282 del 20.8.2019, pag. 51), punto 3.4.1; parere del CESE sul tema «Giustizia climatica» (GU C 81 del 2.3.2018, pag. 22), punto 4.1.5.

⁽¹⁴⁾ Parere del CESE sul tema «Giustizia climatica» (GU C 81 del 2.3.2018, pag. 22).

5. Le basi per l'economia del benessere

5.1. Il presente parere evidenzia quattro aspetti specifici del sistema economico che richiederanno profondi cambiamenti perché si realizzi l'economia del benessere: riassetto del ruolo delle imprese, riforma della natura e della qualità del lavoro, ridefinizione della struttura degli investimenti e trasformazione del sistema del denaro. I paragrafi che seguono esaminano più approfonditamente questi quattro fondamenti.

5.2. Riassetto delle imprese

5.2.1. Alle imprese spetta un ruolo importante nel realizzare l'economia del benessere. I nuovi modelli imprenditoriali stanno già cominciando a trasformare i processi lineari di consumo e di produzione su cui le imprese si sono tradizionalmente fondate.

5.2.2. Ad esempio, l'economia circolare mette in rilievo il riutilizzo e la rifabbricazione dei prodotti, la riprogettazione dei processi di produzione e il riciclaggio delle materie prime⁽¹⁵⁾. L'economia cooperativa e collaborativa (o della condivisione) è intesa ad aumentare l'uso condiviso dei beni, migliorandone l'utilizzazione e limitando l'esigenza di un'ulteriore produzione⁽¹⁶⁾. L'economia delle piattaforme adotta nuovi modelli imprenditoriali e nuove forme di occupazione⁽¹⁷⁾.

5.2.3. Queste forme emergenti di attività economica offrono nuove opportunità di occupazione, proprietà e innovazione. Esse possono trasformare i rapporti tra produttori, distributori e consumatori, anche nei settori tradizionali, in modo da creare economie locali più resilienti, con una più equa distribuzione della proprietà e dei benefici⁽¹⁸⁾.

5.2.4. L'attività di impresa deriva dall'impegno di persone che lavorano al servizio degli altri e della società. Proprio come la crescita economica costituisce nel migliore dei casi un mezzo per la prosperità e non un fine in sé, così il consumo di materie prime ha un valore solo nella misura in cui fornisce i servizi di cui le persone hanno bisogno per vivere e realizzarsi.

5.2.5. Anche le nostre più basilari esigenze materiali andrebbero considerate in termini di servizi che ci vengono offerti, piuttosto che di quantità di lavoro eseguito. Ad esempio, il concetto di servizi energetici ha già iniziato a sostituire il concetto di fornitura di energia come base per le società di servizi⁽¹⁹⁾. In settori quali i trasporti, l'alloggio, la comunicazione, l'alimentazione e persino la produzione manifatturiera sono stati applicati approcci analoghi.

5.2.6. In questo campo un ruolo fondamentale ricade sul settore agroalimentare dell'UE. L'agricoltura sostenuta dalla comunità, le filiere corte, le reti alimentari alternative, i sistemi agricoli locali, le vendite dirette e le cooperative di consumatori sono in grado di fornire beni pubblici, sicurezza alimentare, protezione sociale e produzione sostenibile⁽²⁰⁾.

5.2.7. Per sostenere la capacità di un'impresa sostenibile nell'UE è necessario dedicare particolare attenzione alle condizioni in cui i beni e i servizi sono scambiati con il resto del mondo.

5.2.8. Al di là delle nostre esigenze materiali, concepire l'impresa come servizio significa alimentare le imprese che danno il massimo contributo a una prosperità condivisa. Settori come la sanità, l'assistenza sociale, l'istruzione, la ristrutturazione di immobili, la cultura, l'artigianato e le attività creative hanno per loro natura esigenze di materiali ed energia minori rispetto ai settori basati sull'estrazione o sull'industria manifatturiera, e contribuiscono direttamente a una migliore qualità della vita. Questa transizione rappresenta una sfida significativa ma fondamentale per la società.

5.3. Riforma del lavoro

5.3.1. Il lavoro è più che un semplice mezzo per il sostentamento. Un lavoro adeguato offre rispetto, motivazione, realizzazione, coinvolgimento nella comunità e, nei migliori casi, il senso di avere uno scopo e una finalità nella vita.

⁽¹⁵⁾ http://ec.europa.eu/environment/circular-economy/index_en.htm

⁽¹⁶⁾ <https://www.investopedia.com/terms/c/collaborative-economy.asp>

⁽¹⁷⁾ <https://issues.org/the-rise-of-the-platform-economy/>

⁽¹⁸⁾ Parere del CESE in merito al «Pacchetto sull'economia circolare» (GU C 264 del 20.7.2016, pag. 98), punti 3.1, 3.6 e 4.1.7.

⁽¹⁹⁾ Cfr. per esempio il parere del CESE sul tema «Trasporti, energia e servizi di interesse generale come motori della crescita sostenibile europea attraverso la rivoluzione digitale» (GU C 353 del 18.10.2019, pag. 79).

⁽²⁰⁾ <https://www.thersa.org/discover/publications-and-articles/reports/future-land>

5.3.2. Talvolta la realtà è molto diversa. Molte persone si ritrovano intrappolate in lavori di bassa qualità con salari non sicuri. La disoccupazione giovanile supera il 14 % nell'insieme dell'Europa e in alcune regioni dell'Europa meridionale rimane superiore al 40 % ⁽²¹⁾. Questo enorme spreco di potenziale umano mina la creatività della forza lavoro e rischia di compromettere la prosperità. Le implicazioni a lungo termine sono di fatto disastrose.

5.3.3. Le attività basate sui servizi tendono ad avere un'alta intensità di lavoro, perché è il tempo che le persone dedicano alle attività di assistenza o di artigianato (ad esempio) che crea valore economico per la società. Un importante vantaggio del passaggio ai servizi consisterebbe quindi nella creazione di un'economia a più alta intensità di manodopera, che controbilanci la precarietà dei posti di lavoro in questi settori, sostenga livelli di occupazione più elevati, e riporti posti di lavoro nell'economia reale ⁽²²⁾.

5.3.4. Beneficiare di questo doppio dividendo (aumento dell'occupazione e minore impatto ambientale) potrebbe significare una crescita inferiore della produttività del lavoro, in particolare in settori (come l'assistenza) in cui perseguire la crescita della produttività può essere in contrasto con la qualità del servizio e può compromettere l'esperienza lavorativa.

5.3.5. Un'economia con una minore crescita della produttività del lavoro tende a esercitare una pressione al ribasso sui salari, a meno che ciò non sia controbilanciato da misure protettive offerte ai lavoratori. Sono pertanto essenziali politiche a sostegno del lavoro nei settori ad alta intensità di manodopera che forniscono servizi di elevata qualità.

5.3.6. Un'istruzione di base di qualità, nonché una formazione di alto livello ed efficace, l'apprendimento permanente, il perfezionamento e la riqualificazione professionali e la digitalizzazione rappresenteranno inoltre gli strumenti necessari per cogliere le opportunità di lavoro del futuro e favorire l'economia del benessere.

5.3.7. Tra le politiche specifiche cui il CESE dovrebbe dedicare un'approfondita considerazione e ulteriore lavoro potrebbero figurare: una maggiore rappresentanza dei lavoratori nei consigli di amministrazione delle imprese, l'adozione di un diritto al lavoro o di una «garanzia del lavoro», il reddito universale di base, i servizi universali di base e un reddito massimo.

5.3.8. Il CESE ribadisce l'invito a introdurre un quadro europeo vincolante per un reddito minimo dignitoso in Europa e di consentire una generale estensione dei regimi di reddito minimo negli Stati membri ⁽²³⁾.

5.4. Ridefinizione della struttura degli investimenti

5.4.1. Non sarà possibile operare un riassetto delle imprese e del lavoro senza una trasformazione degli investimenti, che è alla base di qualsiasi prosperità duratura. Quando vaste quote di investimenti privati sono impiegate nella ricerca di una rendita e nella speculazione sui prezzi delle attività, il rapporto produttivo tra il presente e il futuro è sostanzialmente distorto, con il risultato di destabilizzare l'economia e minare la prosperità.

5.4.2. Per realizzare un'economia del benessere che funzioni per tutti e sia in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile saranno necessari investimenti sostenibili nelle comunità, negli spazi pubblici, nell'assistenza sanitaria, nell'istruzione, nei servizi sociali, nell'edilizia e nelle infrastrutture a zero emissioni di carbonio, come pure nella protezione e nel ripristino della biodiversità.

5.4.3. Pervenire in tre decenni o meno a un'economia climaticamente neutra richiederà una riforma integrale dei nostri sistemi energetici, delle nostre infrastrutture di trasporto e dei nostri processi di produzione. Secondo le stime ciò richiederà investimenti per circa 300 miliardi di euro l'anno per i prossimi dodici anni ⁽²⁴⁾.

5.4.4. Circa la metà di questi investimenti consisterà nel miglioramento del rendimento energetico degli edifici, che garantisce risparmi e offre opportunità redditizie di investimento privato. Il CESE riconosce che imprese e investitori di primo piano stanno già sviluppando queste opportunità, ma è essenziale che le politiche dell'UE sostengano e incentivino il loro ruolo guida.

⁽²¹⁾ <https://www.statista.com/statistics/266228/youth-unemployment-rate-in-eu-countries/>

⁽²²⁾ <https://www.cusp.ac.uk/themes/s2/wp12/>

⁽²³⁾ Parere del CESE sul tema «Per una direttiva quadro europea in materia di reddito minimo» (GU C 190 del 5.6.2019, pag. 1). Il parere non ha ottenuto il sostegno del gruppo Datori di lavoro.

⁽²⁴⁾ https://www.e3.g.org/docs/E3G_Report_Just_Transition_and_EU_Budget.pdf

5.4.5. È particolarmente importante creare le giuste condizioni quadro per garantire che sia il risparmio privato che quello pubblico siano orientati verso gli investimenti sostenibili a lungo termine necessari per un'economia sostenibile ⁽²⁵⁾. Una regolamentazione prudentiale sarà essenziale per evitare che i comportamenti orientati al breve termine compromettano la stabilità e per ricompensare un nuovo portafoglio di investimenti nel benessere sostenibile.

5.4.6. La realizzazione di questo nuovo portafoglio di investimenti dipende dall'esistenza di un sistema finanziario adatto allo scopo ⁽²⁶⁾. È fondamentale migliorare la capacità dei cittadini di investire responsabilmente i propri risparmi, secondo modalità vantaggiose sia per la loro comunità sia per il più ampio ambiente circostante, ma sono necessari anche cambiamenti più netti e profondi.

5.4.7. È evidente che gli istituti finanziari dell'UE che sostengono l'economia, tra cui la Banca centrale europea, le banche centrali nazionali, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, la Banca europea per gli investimenti e le banche commerciali che operano a livello nazionale e internazionale, devono tutti integrare gli obiettivi di sviluppo sostenibile, in quanto principi guida, nelle loro attività di investimento e di prestito ⁽²⁷⁾.

5.5. Trasformazione del sistema del denaro

5.5.1. Il CESE ritiene che sia ora di rendere il sistema del denaro più resistente all'impatto negativo della speculazione a breve termine e di far sì che esso operi nell'interesse delle persone, del pianeta e dell'attività economica sostenibile.

5.5.2. Nelle economie capitalistiche avanzate il denaro è creato in tre modi distinti: attraverso la spesa pubblica, le operazioni della banca centrale e la creazione di credito (debito) negli istituti finanziari commerciali ⁽²⁸⁾. Nelle economie moderne oltre il 95 % dell'offerta di denaro è generato sotto forma di debito da istituti finanziari commerciali.

5.5.3. L'UE dà forma alla base regolamentare per tutti gli istituti finanziari in tutti gli Stati membri e stabilisce le norme di bilancio e monetarie in base alle quali operano i paesi della zona euro. La Banca centrale europea è, in ultima analisi, responsabile della stabilità e della resilienza dell'offerta di denaro in tutta la zona euro ed è talvolta intervenuta energicamente per realizzare tale scopo ⁽²⁹⁾.

5.5.4. Tra il 2015 e la fine del 2018 il programma di acquisto di attività della BCE ha iniettato 2 600 miliardi di EUR nell'economia per sostenere gli istituti finanziari, stimolare il credito e controllare l'inflazione. Nel giugno 2019, sei mesi dopo la fine del programma, il presidente della Banca centrale Mario Draghi ha annunciato il suo riavvio, menzionando come causa una «persistente debolezza» dei mercati mondiali ⁽³⁰⁾.

5.5.5. L'articolo 123 del trattato di Lisbona vieta esplicitamente alla Banca centrale europea di finanziare le istituzioni pubbliche e i governi nazionali, ma il «finanziamento monetario», termine che indica l'acquisto di debito pubblico da parte della Banca centrale, ha costituito in passato una prassi consolidata nelle economie avanzate e viene ancora sistematicamente utilizzato in Giappone ⁽³¹⁾.

5.5.6. È comprovato che un maggiore controllo dell'offerta di denaro da parte dello Stato può ridurre il debito sia pubblico che privato e accrescere la resilienza finanziaria ⁽³²⁾. Il CESE ritiene che sia giunto il momento di rivedere il sistema monetario in Europa e di allinearli alle priorità della transizione verso un'economia del benessere sostenibile e inclusiva.

5.6. In sintesi, vi sono validi indizi che suggeriscono che il riassetto delle imprese, la riforma del lavoro, la ristrutturazione degli investimenti e la trasformazione del sistema del denaro costituiscano la base per una risposta incisiva alle sfide che l'Europa affronta in questo momento.

5.7. L'innovazione è fondamentale per garantire il progresso sociale, ma per costruire un'economia che funzioni per tutti non basta la sola innovazione tecnologica diretta ad accrescere la produttività del lavoro. Occorre invece impegnarsi in un dibattito nuovo e intenso circa il tipo di società cui aspiriamo, e avviare le innovazioni sociali necessarie per attuare la relativa visione ⁽³³⁾. Nella parte finale del presente parere sono delineate alcune proposte dedicate a tale compito.

⁽²⁵⁾ Parere del CESE sul tema «Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe» (GU C 345 del 13.10.2017, pag. 91).

⁽²⁶⁾ https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/banking-and-finance/sustainable-finance_it

⁽²⁷⁾ Parere del CESE sul «Patto europeo finanza-clima» (GU C 62 del 15.2.2019, pag. 8), punto 5.5.2.

⁽²⁸⁾ https://www.ecb.europa.eu/explainers/tell-me-more/html/what_is_money.it.html

⁽²⁹⁾ https://www.ecb.europa.eu/pub/economic-bulletin/articles/2019/html/ecb.ebart201902_01~3049319b8d.en.html

⁽³⁰⁾ <https://www.ecb.europa.eu/press/key/date/2019/html/ecb.sp190618~ec4cd2443b.en.html>

⁽³¹⁾ <https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2018/10/WP48-DellAriccia-et-al.pdf>

⁽³²⁾ <http://www.imf.org/external/pubs/ft/wp/2012/wp12202.pdf>

⁽³³⁾ <https://diem25.org/wp-content/uploads/2017/03/European-New-Deal-Complete-Policy-Paper.pdf>

6. Dalla visione all'attuazione: politiche per la trasformazione dell'economia

6.1. Le nazioni del mondo si sono impegnate ad attuare per il 2030 un'agenda radicale, equa e realizzabile. L'UE ha adottato l'Agenda 2030 e si impegna a fare dei progressi verso il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Le argomentazioni del presente parere mirano alla realizzazione di tali progressi. L'impegno verso questo processo offre all'UE un'opportunità unica per rinnovare la sua visione del progresso sociale, rivitalizzare la sua economia e rafforzare la sua leadership in tutto il mondo.

6.2. Il percorso verso un'economia del benessere sostenibile e inclusiva inizia con una visione comune. Tale percorso è guidato da principi derivanti da valori che hanno contrassegnato il progetto europeo fin dall'inizio. La sua definizione richiederà una riforma sistematica dei fondamenti su cui si basa il sistema economico: impresa, lavoro, investimenti e denaro.

6.3. Il CESE chiede adesso di collaborare strettamente con la nuova Commissione europea e il Parlamento europeo per sviluppare un ampio programma di politiche integrate che crei le condizioni per tale trasformazione.

6.4. Seguono alcune proposte, intese come punto di partenza per questo esercizio, che dovranno essere ulteriormente sviluppate nei prossimi pareri del CESE.

6.5. Finanziare la transizione

6.5.1. Allineare tutte le spese del settore pubblico di tutti gli Stati membri alla finalità di attuare gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di realizzare la transizione verso un'economia climaticamente neutra; far sì che tutti i meccanismi di finanziamento, compresi il quadro finanziario pluriennale, il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, siano tutti pienamente allineati alla transizione verso un'economia climaticamente neutra.

6.5.2. Adottare un patto ecologico e sociale europeo per realizzare ampi investimenti che apportino vantaggi pubblici evidenti e diffusi, ad esempio l'adeguamento degli edifici pubblici, la riprogettazione dei trasporti pubblici e la costruzione di sistemi basati sull'energia pulita; tale programma creerà posti di lavoro in ogni comunità.

6.5.3. Mettere immediatamente fine a tutte le sovvenzioni dannose che promuovono ad esempio, direttamente o indirettamente, l'estrazione e l'uso di combustibili fossili o l'uso di olio di palma; l'eliminazione a livello globale di tali sovvenzioni farebbe aumentare le entrate pubbliche del 3,6 % del PIL mondiale, ridurrebbe le emissioni di oltre il 20 %, farebbe diminuire le morti premature per inquinamento atmosferico di oltre la metà e accrescerebbe il benessere economico globale di 1 800 miliardi di dollari USA (il 2,2 % del PIL mondiale) ⁽³⁴⁾.

6.5.4. Elaborare un piano per una riforma fiscale verde nell'UE, utilizzando la tassazione e introducendo degli incentivi per promuovere risultati favorevoli, penalizzare quelli indesiderati, premiare coloro che cercano di vivere in maniera più sostenibile e incentivare gli investimenti sostenibili. Ciò non sarà possibile senza una maggiore flessibilità nel processo decisionale dell'UE, che faciliti l'introduzione dei necessari strumenti di bilancio e meccanismi di mercato. Un passaggio graduale al voto a maggioranza qualificata contribuirebbe a raggiungere più efficacemente gli obiettivi ambientali, in un momento in cui è quanto mai urgente agire in materia di cambiamenti climatici ⁽³⁵⁾.

6.5.5. Utilizzare misure di tassazione e sovvenzioni redistributive e adottare politiche «predistributive» per ridurre le disuguaglianze di reddito e di ricchezza e garantire una giusta transizione, fornendo un sostegno finanziario e opportunità di riqualificazione sufficienti per i lavoratori che rischiano di perdere il lavoro a seguito della transizione verso un'economia climaticamente neutra.

6.6. Garantire la governance e la coerenza delle politiche

6.6.1. Individuare e riformare gli ostacoli a una transizione climaticamente neutra presenti nella strategia industriale, nella politica commerciale, nella politica della concorrenza, nella politica dell'innovazione, nella politica del lavoro e nella regolamentazione finanziaria attuali; allineare tutti i settori di intervento all'obiettivo di realizzare un'economia climaticamente neutra.

6.6.2. Organizzare una revisione delle norme monetarie e di bilancio dell'UE per garantire che siano coerenti con l'obiettivo di consentire la transizione verso un'economia sostenibile, nonché adatte a tale scopo.

⁽³⁴⁾ Parere del CESE sul tema «Nuovi modelli economici sostenibili» (GU C 81 del 2.3.2018, pag. 57), parere del CESE sul tema «Il protocollo di Parigi» (GU C 383 del 17.11.2015, pag. 74), parere del CESE sul tema «Giustizia climatica» (GU C 81 del 2.3.2018, pag. 22), punto 1.9.

⁽³⁵⁾ Parere del CESE sul tema «Fiscalità — Voto a maggioranza qualificata» (GU C 353 del 18.10.2019, pag. 90).

6.6.3. Rivedere le attuali strutture dell'UE allo scopo di elaborare idee e strategie volte a porre fine alla «dipendenza dalla crescita» dell'economia dell'UE.

6.6.4. Valutare il potenziale di una nuova direzione della Commissione, il cui mandato comprenda la responsabilità per il benessere delle future generazioni, allo scopo di rafforzare le politiche basate sulla conoscenza e il processo decisionale a prova di futuro; sviluppare nel frattempo una valutazione intersettoriale su tale questione.

6.7. *Riformare gli strumenti esistenti*

6.7.1. Adottare misure per affrontare il problema dell'iperconsumismo, ad esempio introducendo restrizioni alla pubblicità nociva (in particolare quella rivolta ai bambini)⁽³⁶⁾, regolamentando i prodotti nocivi, promuovendo scelte di consumo etiche e sostenibili, incoraggiando la condivisione degli spazi e le azioni di comunità e tutelando le risorse comuni e i beni pubblici.

6.7.2. Sostenere la solidarietà sociale grazie alla piena attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali, rafforzare il grande cambiamento di paradigma dell'Agenda 2030 a favore di un modello più partecipativo di governance multilaterale per lo sviluppo sostenibile e incoraggiare un approccio che coinvolga l'intera società nella realizzazione dell'importante transizione verso un futuro più sostenibile per il pianeta⁽³⁷⁾.

6.7.3. Elaborare nuovi indicatori dei risultati economici e del progresso sociale per sostituire l'uso inappropriato del PIL, che non fornisce un quadro completo del benessere delle persone.

6.7.4. Adeguare l'analisi annuale della crescita per garantire la coerenza con gli OSS, in modo da riflettere un approccio più pluralistico al concetto di prosperità sostenibile.

6.7.5. Adottare un «bilancio del benessere» per l'UE, ispirandosi all'esempio del quadro degli standard di vita (*Living Standards Framework*) della Nuova Zelanda.

6.7.6. Adeguare il patto di stabilità e crescita dell'UE in modo che tenga conto della sostenibilità e del benessere e rispecchi il corretto allineamento dei meccanismi di governance dell'UE con i suoi obiettivi sociali ed ecologici, rispettando nel contempo la responsabilità di bilancio.

Bruxelles, 23 gennaio 2020

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Luca JAHIER

⁽³⁶⁾ Parere del CESE sul tema «Un quadro per la pubblicità diretta ai giovani e ai bambini» (GU C 351 del 15.11.2012, pag. 6).

⁽³⁷⁾ Parere del CESE sul tema *Verso un'Europa sostenibile entro il 2030*, GU C 14 del 15.1.2020, pag. 95.